

UN MALEDETTO IMBROGLIO _____ Italia (1959)

Soggetto	Carlo E. Gadda dal romanzo « <i>Quer pasticciaccio brutto de via Merulana</i> »
Sceneggiatura	Alfredo Giannetti, Pietro Germi, Ennio De Concini
Regia	Pietro Germi
Fotografia	Leonida Barboni
Musica	Carlo Rustichelli

L'attività cinematografica di Germi inizia dopo il momento « eroico » del neorealismo, dopo gli anni dell'immediato dopoguerra, anni in cui questa corrente triassume l'atteggiamento degli intellettuali in una posizione non solo di critica (tanto meno di polemica) ma proprio di rivalutazione, di ricostruzione (dopo le vicende di un regime e di un conflitto disastrosi) di valori civili ed umani che si potevano tenere dispersi, e che invece si volevano ritrovare ancora più vitali dopo la dolorosa esperienza.

Sopravvenne poi nel neorealismo l'indagine sociale che condusse spesso alla commedia e talvolta alla satira (Castellani, Zampa, Blasetti, tanto per fare dei nomi).

E' in questa atmosfera, di un cinema che agita problemi sociali e non più civili, che si inserisce l'opera di Pietro Germi.

Non è possibile considerare *Un maledetto imbroglio* alla stregua di un film « impegnato » o impegnativo: esauritosi per Germi il mordente dell'aspro e scolpito studio dei contrasti fra legge e delinquenza, superato anche il momento delicato dell'analisi delle coscienze (*Il Ferroviere* e *L'uomo di paglia*), ci sembra che gli interessi del regista si rivelino prevalentemente narrativi; ebbene, se un difetto si può rimproverare a Germi, è proprio questa sua tendenza al racconto cinematografico e, innegabile, un pari bisogno di assumere le proprie responsabilità per questo personaggio (come, nel film in questione, per il Commissario di P.S.) contro tutta una maniera di vivere. In ciò l'opera di Germi rivela i limiti di un ibridismo oscillante fra la tradizione di una vena narrativa popolare, anteriore allo stesso periodo bellico e quella esigenza quasi etica di adesione alla tesi sostenuta, fra l'autobiografico e il sentimentale.

Spesso nel film, ad una genuina, schietta posizione nei confronti del commissario Ingravallo (che lo stesso Germi impersona) si sostituisce una verbosità didascalica, spesso si pongono deliberatamente in evidenza i termini di un giudizio morale assolutamente fuori luogo perchè estraneo alle persone ed alle situazioni, talvolta la narrazione cede ai complimenti di un facile gusto estetico e di una altrettanto facile emozionabilità.

Il film è realizzato tutt'altro che male: è una storia semplice, non tanto nello sviluppo, quanto nella struttura ideologica (in fondo sono più colpevoli coloro che non si potranno incriminare: il marito, il cugino della vittima, il commendatore, tutti gli ambigui esseri che popolano l'*Imbroglio* che non il materiale assassino) ed è una storia narrata con una semplicità quasi ingenua.